

Parrocchia Madonna di Fatima

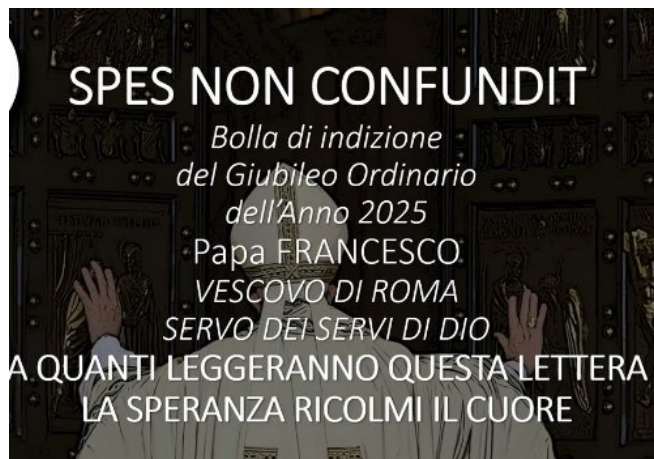
A.P. 2024-2025

UN ANNO DI GRAZIA



Vogliamo offrire alla comunità parrocchiale queste note semplici per entrare in maniera consapevole nell'anno giubilare. Nelle pagine seguenti troverete riflessioni, indicazioni e informazioni che vi potranno aiutare a vivere l'Anno di grazia proposto dalla Chiesa a tutte le donne e gli uomini di buona volontà, amati dal Signore





LE PAROLE DEL PAPA

*Estratto dalla bolla di indizione del Giubileo 2025
"Spes non confundit"*

La speranza non delude

«Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5). La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Per tutti, possa essere un momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza.

L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza.

La forza della pazienza

Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Nell'epoca di internet, inoltre, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza.

Il pellegrinaggio

Da questo intreccio di speranza e pazienza appare chiaro come la vita cristiana sia un cammino, che ha bisogno anche di momenti forti per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta: l'incontro con il Signore Gesù. Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita.

Fede, speranza, carità

La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle "virtù teologali", che esprimono l'essenza della vita cristiana. Abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l'amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta. Ma qual è il fondamento del nostro sperare? Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni della nostra speranza.

Credo la vita eterna

«Credo la vita eterna»: così professa la nostra fede e la speranza cristiana trova in queste parole un cardine fondamentale. Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito.

Il giudizio di Dio

Un'altra realtà connessa con la vita eterna è il giudizio di Dio, sia al termine della nostra esistenza che alla fine dei tempi. Il giudizio, quindi, riguarda la salvezza nella quale speriamo e che Gesù ci ha ottenuto con la sua morte e risurrezione. Esso, pertanto, è volto ad aprire all'incontro definitivo con Lui. E poiché in tale contesto non si può pensare che il male compiuto rimanga nascosto, esso ha bisogno di venire purificato, per consentirci il passaggio definitivo nell'amore di Dio.

L'indulgenza

Si comprende in tal senso la necessità di pregare per quanti hanno concluso il cammino terreno, solidarietà nell'intercessione orante che rinviene la propria efficacia nella comunione dei santi, nel comune vincolo che ci unisce in Cristo. Così l'indulgenza giubilare, in forza della preghiera, è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia. L'indulgenza, infatti, permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio.

Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Tuttavia, come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori. Dunque, permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei "residui del peccato". Essi vengono rimossi dall'indulgenza, sempre per la grazia di Cristo.

La fiducia nel futuro

Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova, dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

LE PORTE SANTE E GLI APPUNTAMENTI GIUBILARI

L'Anno giubilare è iniziato il 24 dicembre 2024 e terminerà il 6 gennaio 2026. In queste date papa Francesco ha aperto e chiuderà la porta santa della basilica di San Pietro. Domenica 29 dicembre l'Arcivescovo di Milano ha marcato l'inizio del Giubileo anche nella nostra Diocesi. La porta è solo un segno che rimanda a Cristo e che manifesta la disponibilità del fedele alla conversione. Per tale motivo in ogni Diocesi sono state istituite chiese giubilari, pur senza la presenza di una porta santa, soprattutto per chi non potrà recarsi in pellegrinaggio a Roma.



Nella città di Milano sono due le chiese giubilari:

La Basilica di Sant’Ambrogio



Il Santuario di S. Maria dei Miracoli presso San Celso
(Corso Italia)



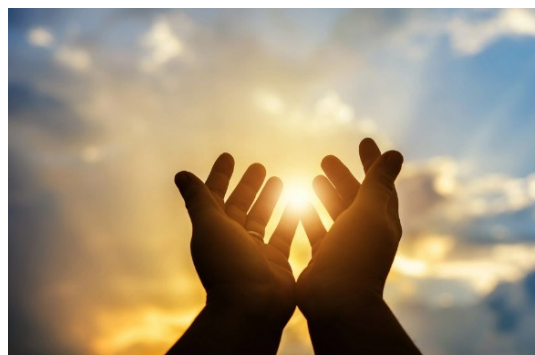
Nella nostra parrocchia segnaliamo alcuni appuntamenti particolari e suggeriamo alcuni atteggiamenti per entrare nello spirito del Giubileo

- ⇒ Un gruppo di pellegrini parteciperà a nome di tutta la parrocchia al pellegrinaggio indetto da Decanato Vigentino nei giorni **1 e 2 marzo 2025**
- ⇒ Sempre il decanato Vigentino propone a tutti un pellegrinaggio (a piedi o con i mezzi) nella Basilica di Sant’Ambrogio (chiesa Giubilare) per il giorno **sabato 15 febbraio pomeriggio**
- ⇒ Per i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani sono previsti – sempre a livello decanale – momenti di pellegrinaggio a Roma ed altre iniziative
- ⇒ Il Consiglio pastorale curerà in maniera particolare tre momenti di preghiera per tutti durante la Quaresima. Le date sono: **venerdì 21 marzo, 28 marzo e 4 aprile**
- ⇒ Sempre il Consiglio pastorale proporrà dei momenti di riflessione che potrete seguire online sul canale YouTube della parrocchia e una piccola mostra che aiuterà ad entrare nelle tematiche più profonde del Giubileo
- ⇒ Ricordiamo infine che il Giubileo trova il suo cuore non tanto in gesti esteriori e nemmeno nel desiderio di ricevere l’indulgenza. Tutto questo è inutile se non è sostenuto da un profondo desiderio di conversione del cuore. Per questo raccomandiamo di vivere intensamente i momenti di confessione sacramentale o di colloquio spirituale per i quali si mettono a disposizione i preti della parrocchia. In particolare, gli orari della Confessioni (oltre ai momenti straordinari di Pasqua e Natale) sono i seguenti:
Giovedì dalle 18.30 alle 19.30
Sabato dalle 17.00 alle 18.30
Domenica agli orari delle messe
- ⇒ Oltre al sacramento della Confessione i sacerdoti sono disponibili per momenti di conforto, di ascolto e di accompagnamento spirituale

RICEVERE L'INDULGENZA

Come fare

I pellegrini che visitano una chiesa giubilare ottengono l'indulgenza, per sé o per i defunti, dopo essersi confessati e comunicati, aver professato il Credo e pregato per il Santo Padre secondo le sue intenzioni. È opportuno programmare un gesto di carità che renda visibile la misericordia del Padre attraverso una scelta concreta. Ma cosa significa “ricevere l'indulgenza”?



Senso dell'indulgenza

Nel sacramento della riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

Il senso del peccato

Il peccato è una diminuzione per l'uomo stesso impedendogli di conseguire la propria pienezza, scrive il Concilio Vaticano II. Così concepito è più un danno da riparare, che la causa di una pena da scontare. Dio non punisce i peccati, ma offre perdono. Risanare il disordine provocato dal peccato è un processo vitale, che non si realizza in un istante come un atto giuridico, ma si sviluppa attraverso scelte nella relazione con Dio e con i fratelli e richiede tempo come tutti i fenomeni della vita.

Vivere dunque l'indulgenza nell'anno santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio.

Chi riceve l'indulgenza?

In altre parole, riceve davvero l'indulgenza non chi si “sottopone” a un rito o a un gesto, o recita un elenco preordinato di preghiere come se partecipasse a una sorta di “rito magico”, ma chi offre la seria disponibilità a porsi in un perenne cammino di conversione del cuore.

TRE DIMENSIONI FONDAMENTALI

Il Giubileo – proprio perché vuole toccare le corde più profonde del cuore e della coscienza di ogni persona umana – chiede di essere vissuto anche attraverso riflessioni e scelte che riguardano la vita civile e sociale. A partire dalla parola della Bibbia (non dimentichiamo che il primo Giubileo è quello proposto e raccomandato dalla Sacra Scrittura al popolo di Israele) ne possiamo identificare tre.

Il riposo della terra

Secondo il testo biblico far riposare la terra vuol dire non seminarla e non raccoglierne i frutti. Questa scelta, da un lato, fa scoprire che la terra è un dono, perché, sia pure in minor quantità, qualcosa essa riesce comunque a produrre. I suoi frutti saranno più striminziti, ma non mancheranno. Si ricorderebbe, così, che i cicli della natura non dipendono solo dal lavoro dell'uomo ma anche dal Creatore. È la memoria di un altro primato, quello trascendente.

Dall'altro lato, in questo periodo si cerca di superare la proprietà privata e tribale perché ognuno poteva prendere dalla terra ciò che essa offriva, senza rispettare le frontiere e i recinti del catasto.

Per noi oggi

È, in pratica, il riconoscimento della destinazione universale dei beni per cui tutto è disponibile per tutti. Questo tema può acquisire un grande significato anche nell'odierna società. In essa l'umanità è come una tavola imbandita nella quale ci sono alcuni, da una parte, che hanno un cumulo esagerato di beni, e il resto dei popoli dall'altra, una moltitudine che sta a guardare e può godere solo degli scarti e delle briciole. Non c'è più l'idea della disponibilità universale dei beni, antecedente a ogni proprietà privata.

La remissione dei debiti e la restituzione delle terre

Il secondo tema, altrettanto originale, è la remissione dei debiti e la restituzione al primitivo proprietario dei terreni alienati e venduti. Nella visione biblica, la terra era un possesso non del singolo ma delle tribù e delle famiglie dei clan, ciascuna delle quali aveva un suo territorio particolare. Tutte le volte che, per varie ragioni, il clan perdeva la propria terra, si veniva meno, in un certo senso, alla divisione voluta da Dio. Col giubileo, ossia ogni mezzo secolo, si ricostruiva la mappa della terra promessa, così come l'aveva voluta Dio, attraverso il dono divino della divisione del paese tra le tribù d'Israele.

Per i debiti si verificava sostanzialmente la stessa cosa. All'inizio dell'arco temporale giubilare tutti si ritrovavano uguali, con gli stessi pochi beni. Successivamente, però, alcuni avevano perso i loro beni per disgrazia, altri per pigrizia o per incapacità. Dopo cinquant'anni si decideva di ritornare al punto di partenza, facendo sì che tutti si ritrovassero a un livello di assoluta, ideale, utopica comunione dei beni nella parità. Tutto diventava ancora comune e veniva distribuito secondo le varie tribù. Ogni famiglia otteneva, così, di nuovo i suoi beni, le sue terre e tutti i suoi figli.

Per noi oggi

Una scelta che non è soltanto di adesione ideale alla fraternità e alla solidarietà ma che implica la concretezza dell'azione, l'impegno sociale concreto. Si ricordi il profilo della comunità cristiana di Gerusalemme nella quale — come ribadisce a più riprese Luca negli *Atti negli apostoli* — «nessuno diceva sua proprietà ciò che gli apparteneva, ma ogni cosa era per loro comune» (4, 32).

La liberazione degli schiavi

Il terzo tema strutturale al giubileo biblico è altrettanto incisivo e impegnativo. Quello giubilare era l'anno della remissione non solo dei debiti ma anche della liberazione degli schiavi. Il libro di Ezechiele (46,17) parla del giubileo come dell'anno della liberazione, del riscatto, l'anno in cui coloro che erano andati a servizio per sopravvivere alla miseria ritornavano alle loro case, con i debiti rimessi e con la riappropriazione della loro terra e della loro libertà. Si tornava a essere il popolo dell'esodo, il popolo libero dalla cappa di piombo della schiavitù e delle discriminazioni.

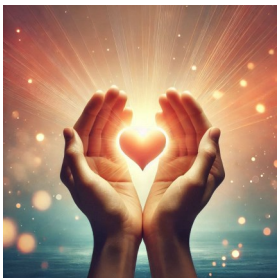


Per noi oggi

È evidente come la sua attualità valga anche per la nostra storia nella quale si registra un numero sterminato di forme di schiavitù: le tossicodipendenze, la tratta delle prostitute, lo sfruttamento minorile a livello lavorativo o sessuale e pedopornografico e tante altre feroci forme di soggezione. Si può pensare inoltre a tutti quei popoli che sono praticamente schiavi delle superpotenze perché con i loro debiti non sono assolutamente in grado di essere arbitri del proprio destino. Il risuonare della parola giubilare della libertà ha quindi un grande significato anche nel nostro tempo, e lo ha considerando pure il richiamo alla liberazione di tipo interiore. Si può, infatti, essere liberi esteriormente ma internamente schiavi attraverso certe catene invisibili, quali a esempio i condizionamenti sociali della comunicazione di massa, della superficialità, della volgarità, delle dipendenze.

L'attitudine fondamentale: la conversione del cuore

Una rinascita spirituale



Il Giubileo, se non aiuterà una rinascita spirituale, si esaurirà in un inutile, anzi futile e dannoso turismo religioso. Cosa sarà l'Anno Santo? Un fasto di pie cerimonie, un'autocelebrazione rassicurante per affrontare l'incognita dei tempi che ci attendono? Se sarà così, Dio ci ripete con il profeta Isaia quello che da sempre ha detto: "Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità" (Is 1,11ss).

Che fare?

Cosa proporre per la salvezza di questa nostra epoca? Un campo immenso è aperto alla fantasia, all'intelligenza e all'inventiva di tutti, per cercare e trovare, sperimentare e attuare modelli di vita solidale, adeguati alla situazione nuova. Non basta ripetere formule passate o principi che sono anche giusti, ma che non si sanno articolare con la complessità del reale. Ci deve essere un ripensamento che coinvolge tutti i livelli del pensare e dell'agire.

Delitto e castigo?

Noi cristiani abbiamo ancora troppo la mentalità di Delitto e castigo: c'è il peccato, il delitto; di conseguenza c'è il castigo, la pena. Solo dopo, se c'è una conversione, arriva il perdono. Questa mentalità, però, non è quella del Vangelo: il perdono di Dio viene offerto subito, viene prima e non dopo la conversione. Perché l'uomo da solo non è capace di conversione. Solo l'amore di Dio la rende possibile. E l'amore di Dio non è meritocratico. Noi dobbiamo solo accoglierlo e accettarlo. Questa è la quintessenza del messaggio cristiano. E per la Chiesa vale la stessa cosa: da qui nasce un bisogno di riforma, di cambiamento: certamente prima di tutto dei cuori, ma poi anche delle strutture e delle istituzioni, se non sono più al servizio degli uomini e del Vangelo.

Riconoscere le proprie colpe

Prima di accedere a confessione, liturgia, tutto quello che giustamente il Giubileo pone come percorso, ciascuno faccia davvero un esame di coscienza e abbia il coraggio di riconoscere le proprie colpe, andando a chiedere perdono a chi ha offeso con parole o azioni. Gesù ce l'ha detto: Dio ci rimette i peccati, ma se noi concretamente facciamo misericordia. Non bastano confessioni e pratiche liturgiche se prima non c'è la volontà di riconoscersi peccatori. Un padre della Chiesa diceva: chi si riconosce peccatore è più grande di uno che risuscita i morti. Se non c'è questa concretezza di conversione nella vita quotidiana, anche il Giubileo rischia di risolversi in semplici riti formali.

PREGHIERA DEL GIUBILEO

La preghiera ufficiale del Giubileo 2025 voluta da Papa Francesco è rivolta a Dio Padre, che si è manifestato attraverso il figlio Gesù Cristo e lo Spirito Santo. L'intento attraverso il Giubileo è il ricongiungimento con il Signore, attraverso il pellegrinaggio, la preghiera, la meditazione, la confessione, l'Eucarestia e le opere di bene. La preghiera è l'auspicio ad una trasformazione dei cuori, nell'ottica di una vita operosa negli insegnamenti del Vangelo, facendo fruttare i "talenti" che ogni battezzato ha ricevuto. L'augurio per i fedeli è che il Giubileo ravvivi la speranza per la gioia e la pace nel mondo e che possano sempre ricordare di aspirare ai "beni celesti" e alla "vita eterna."

Padre che sei nei cieli,
la *fede* che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di *carità*
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata *speranza*
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen